

**Gianfranco Fini** (Fondazione Libera destra) – intervistato da Marco Antonsich: Roma, 11 maggio 2015

**R:** Come nasce e qual è la cifra che lei legge della Bossi Fini venendo dalla Turco Napolitano...

**I:** Sì.

**R:** Perché ovviamente l'idea era: "Stanno venendo, stanno venendo" ...

**I:** Esatto.

**R:** E dobbiamo fare qualcosa.

**I:** Esatto.

**R:** Va bene. E quello che poi si fa anche poi vedere le cifre di fatto, fermare questo fenomeno è sempre un po' problematico. Quindi, come interpreta, che ...

**I:** Sì.

**R:** Come legge quel, quel ...

**I:** Bah, ehm la risposta è abbastanza semplice. Ehm lei sa che la la Bossi Fini è in sostanziale continuità con la Turco Napolitano. NON la stravolge per lo meno non è talmente INNOVATIVA da poter autorizzare qualcuno a dire che si è trattato da una discontinuità del potere legislativo ha voluto determinare nelle nostre norme. Come lei diceva, è una risposta che tentammo all'epoca in ragione del fatto che il fenomeno aveva assunto delle dimensioni numeriche molto maggiori rispetto a quelle che fisiologicamente l'Italia aveva dovuto affrontare prima (pausa) E, questo va detto, era anche uno dei punti che nella campagna elettorale il Centro Destra nel suo complesso, chi più chi meno, aveva indicato come MERITEVOLE di un intervento legislativo. Mmmmm per onor del vero e per chiarezza. Io rivendico ancora oggi la paternità della legge MA, come certamente lei sa cosa che non tutti sanno, mm nella legge non era prevista l'introduzione del reato di clandestinità che è successivo. Io ero Presidente della Camera per cui non avevo potere di intervenire. Perché intendendosi il reato penale, quindi come il carcere ha determinato tutta una serie di problemi collaterali che in qualche modo anche oggi paghiamo. Lo spirito della legge era quello di mmm valorizzare il migrante che giungeva in Italia e mm attraverso un contratto di lavoro ehm rendeva ehm in qualche modo un servizio al Paese che lo ospitava, perché produceva ricchezza, perché dava una risposta ad alcuni settori in una carenza di, di, di personale specializzato, quindi una semplice mano d'opera. E stabiliva in qualche modo un contratto. Nel momento in cui hai un contratto di lavoro automaticamente hai il permesso di soggiorno. Per rendere più agevole, almeno sulla carta, l'espulsione e quindi l'allontanamento (logistico?) coloro che si allontanavano clandestinamente o di coloro che, perché ci fu un periodo di adattamento, non erano in grado, nell'arco di un tempo, di acquisire un contratto di lavoro e quindi di mettersi in regola. Tra gli aspetti poco conosciuti della legge, ci fu anche ehm ehmm ovviamente non sono mai pubblicamente dichiarate perché sono quelle cose che non si possono dire con una pubblica dichiarazione, maaa tante volte me lo sono sentito dire da piccoli e medi imprenditori che scherzando dicevano "Bel regalo che ci hai fatto,

adesso li dobbiamo mettere in regola e però ci dobbiamo pagare i contributi e le tasse” perché era molto più agevole, per ...

**R:** Avere il clandestino che lavorasse?

**I:** Ovviamente il lavoratore, che soprattutto il lavoratore che era già in Italia che lavorava, che era in nero, sensibilizzato dai centri di assistenza, dai sindacati ... Ricorderà che ci fu una grossa polemica, però ci fu anche una notevole azione di pubblicizzazione dello spirito e della norma, della legge. Il lavoratore CHIEDEVA di essere messo in regola. E, non lo ricordo con precisione, penso di non sbagliare, era data addirittura la possibilità al al tra virgolette CLANDESTINO che chiedeva di essere messo in regola e si vedeva opporre un rifiuto, di denunciare quel datore di lavoro dicendogli io lavoro qui da tot di tempo e quindi insomma aveva aveva un aspetto come dire ehm di carattere sociale, che consideravo positivo all’epoca e considero positivo tutt’oggi.

**R:** Lei vede ...

**I:** Chiaramente dal primo tempo eh, di una lunga partita. Allora parlare di se stessi in termini positivi è stupido ma faccio un’eccezione. Ehm ehm Bossi era molto meno attento di me a quello che io chiamavo il secondo tempo. Vale a dire, ehm come ho detto anche lì, noi non siamo un Paese che ha alle spalle una storia di di immigrazione e quindi il problema della integrazione, il problema delle seconde cittadinanze, il problema di una comunità nazionale che in qualche modo cambia, seppur lentamente, la sua identità perché non è più solamente di carattere chiamiamola etnico linguistico. Mmm Bossi era molto sensibile al tema, ehm il clandestino lo rimandiamo a casa se se uno è qui e lavora vabbè lo teniamo, lo teniamo perché serve al Paese. Ehm io ero più cosciente del fatto che era un primo passo doveroso per distinguere (pausa) il lavoratore straniero che aveva il diritto di stare in Italia, quindi aveva dei precisi diritti a cui conseguivano però anche dei doveri, da chi come (squilla il telefono) in tutte le altre democrazie, giungendo in modo clandestino, non poteva che essere allontanato insomma. Purtroppo il secondo tempo della partita non si è collocato.

**R:** Di fatti. Quindi lei non vede questo secondo tempo ...

**I:** Lo vedo in misura molto ...

**R:** Ma sì sempre pa parlo sempre dell Bossi Fini poi veniamo più ...

**I:** Ma sì la Bossi Fini sostanzialmente non lo prevedeva. Ma credo addirittura nella relazione di accompagnamento, che ovviamente Bossi approvò ma che scrissi io. Se la va a vedere credo che fosse espressamente previsto che doveva far seguito un intervento legislativo per regolare in modo diciamo più più strategico il problema intanto della permanenza in Italia ai sensi di legge, ma della INTEGRAZIONE in Italia.

**R:** Certo, in quel momento di integrazione purtroppo per la compagine politica in cui la Lega comunque aveva delle posizioni ...

**I:** E anche ...

**R:** Forse puritarie ...

**R:** Mi può dire qualcosa di più?

**I:** E anche per un certo ritardo del Paese perché ... Beh perché eh io non sai alcune proposte che a Destra destarono notevole perplessità, che è un eufemismo per dire fuoco di sbarramento. Sia quella cui ho fatto cenno anche in quella dichiarata parigina vale a dire riferito a chi nasceva in Italia o giungeva in Italia piccolissimo ma limitiamola a chi nasceva in Italia. Ehm quando diventare cittadino; mm l'ipotesi che io avanzai di uno ius soli temperato, lo chiamai così. Credo di essere stato uno tra i primi a mettere nel dibattito politico il termine generazione Balottelli, anche se Balottelli è stato adottato però era il primo giocatore di colore, ehm in qualche modo cambiava la nazionalità per il calcio, lo sport italiano per definizione. Non non ci fu come dire (ride) un'accoglienza come dire entusiastica a fronte di una proposta fortemente innovativa. Vale a dire ehm se son nato in Italia, al termine del primo ciclo scolastico non li possiamo tenere nel limbo nella fase tra l'altro più difficile perché eh, tutte cose che lei sa, possono essere attratti ... all'epoca non era così forte come oggi il fenomeno. Da identità pregresse e e quindi in qualche modo un'identità che poteva essere di carattere religioso. L'Islam era sullo sfondo; oggi l'Islam è il tema centrale. Possono essere in qualche modo sentirsi diversi e quindi assumere degli atteggiamenti di carattere deviato. Finiscono per chiedersi questi ragazzini "ma perché io non sono italiano come il mio compagno di banco". Anche perché tutte le volte che li andavo a incontrare, l'ho fatto diverse volte nelle scuole, ovviamente non le scuole ehm private ma nelle periferie romane o milanesi, beh parlavano il dialetto sti bambini e facevano il tifo per la Roma o per l'Inter a seconda del posto in cui si trovavano. La differenza, la differenza religiosa, con l'Islam sopra, non era percepita perché a meno che non fosse appunto trasmessa come volere fondante in famiglia quindi c'era secondo me un certo ritardo complessivo della società italiana e certamente un certo ritardo maggiore nella componente di destra.

**R:** Lei vede ehm venendo appunto rispetto ...

**I:** Ah un'altra cosa

**R:** Prego.

**I:** Che ci tengo a dirle. Ehm è chiaro che le leggi hanno un periodo di vita che può essere più o meno lungo ma deperiscono o migliorano come il vino (ride), a seconda di quello che accade nella società. Oggi sarebbe veramente ridicolo dire, come dice la legge, se perdi o non trovi lavoro entro sei mesi diventi clandestino. Perché sei mesi oggi sono un arco di tempo che con la crisi economica ...

**R:** Chiaro.

**I:** Però credo che il legislatore abbia provveduto a questo, ampliandolo eh se non ricordo male.

**R:** Per la continuità ripeto, come lei ha accennato dellaa con la Turco Napolitano, lei pensa che comunque l'approvazione della Bossi Fini abbia contribuito a dare una certa idea di Italia o abbia risposto a una certa idea di Italia che era in circolazione, che da un punto di vista di una ricostruzione, lei vede comunque un contributo o no questo è più un affare tecnico, in fondo non ha impattato su come il Paese si auto percepiva e, la stessa legge, quanto nella legge, vi era (pausa) di come il Paese si pensava, in quanto Italia.

**I:** No ma lei lei prima prima ha usato un aggettivo giusto nel senso che ehm questa percezione di insicurezza diffusa collegata (squillo del telefono) ad una presenza numericamente eccessiva o

comunque fuori controllo era un dato che nel Paese c'era, quindi la legge secondo me diede, alla pubblica opinione, per lo meno la sensazione che il Parlamento era consapevole del fatto che il problema rischiava di andare fuori controllo. Come le ho detto prima era però, doveva essere il primo tassello di un mosaico perché di fatti era un mosaico.

**R:** Quindi in qualche modo no, non c'è stato o di fatto ci sarebbe dovuto essere, ci fu però ...

**I:** Ma guardi paradossalmente mi capita ancora oggi di trovare, non dico che sono diventati italiani perché purtroppo per diventare italiani il tempo insomma, ma certamente sono qui da quindici anni, sono in regola, hanno messo al mondo i loro figli. Degli immigrati che mi dicono grazie per quella legge, in misura maggiore rispetto al numero dei cittadini italiani che mi dice beh però avete fatto una bella legge, perché il senso di insicurezza va e viene perché è una sensazione no? Il fatto di sentirsi, al contrario, ben accetti eee garantiti nei diritti, nel momento in cui è un dato che viene acquisito rimane eh, non è una percezione insomma no? Non so se ho spiegato il concetto.

**R:** No no certo. Ehm c'è chi dice io leggevo, perché è da tanto che io non io sono dal 2003 fuori dall'Italia e leggevo comunque in studi in Italia c'è chi dice che di fatto la Bossi Fini ha ristretto il canale. Quindi certo, lei mi dice da diritti ...

**I:** Ah sì vero vero, questo è vero.

**R:** Da diritti a coloro che ci sono però poi toglie i diritti a colui che tendenzialmente può arrivare e quindi si rende la vita più difficile.

**I:** Questo era inevitabile perché lo spirito della legge quale era: qual è, ovviamente eccezioni son state fatte per gli esiliati, per chi veniva qui per motivi di studio, per chi poteva ai sensi della ...

**R:** Ho capito, certo.

**I:** Però se lei guarda i numeri è davvero dal giorno alla notte perché rispetto all'epoca della legge Bossi Fini il numero di migranti che oggi hanno il diritto di chiedere asilo è moltiplicato credo per cento eh? C'era una percentuale minima all'epoca di immigrati che arrivavano clandestinamente ma nello stesso momento in cui potevano dimostrare di avere diritto la Bossi Fini non c'entrava nulla. La Bossi Fini partiva dalla necessità di affrontare un altro problema: c'è un richiesta, diciamo detto in termini espliciti, di manodopera dunque di forza lavoro che la nostra società non riesce più a soddisfare perché i nostri ragazzi italiani non vogliono più andare a lavare i piatti ... C'è un numero di IRREGOLARI che è di gran lunga superiore rispetto a coloro che non sono irregolari perché hanno il permesso di soggiorno, il contratto di lavoro, cerchiamo di prevedere qual è il numero di coloro che la società italiana riuscirà, non ad integrare, ma a regolarizzare anche in base ai trend dell'economia del Paese, a quello che ci dicevano le statistiche fatte non sono dagli uffici del governo e del Parlamento ma anche da Confindustria e, non a caso, la legge prevedeva delle quote di ingresso per cui ogni anno si diceva, e ovviamente erano dei ragionamenti che non avevano una certezza assoluta di essere precisi nei dettagli, ma se prevedibilmente ne servono cinquanta mila, ne dobbiamo prevedere cinquanta mila di ingressi. Sapevamo benissimo che la pressione rischiava di essere due volte tanto, ma quella è una scelta che io feci in modo consapevole perché se avessimo fatto una scelta di tipo diverso o rimanevamo nella situazione precedente vale a dire ne vengano pure cento mila però almeno i tre quarti di quelli rimarranno clandestini, il paradosso era questo no? Ne entravano cento mila ma non è che i cinquanta mila venivano regolarizzati, ne

venivano regolarizzati venticinque mila, quindi aumentava il numero di clandestini. Noi preferimmo fare una scelta certamente più rigorosa dicendo bene, se le previsioni sono x prevediamo x permessi di soggiorno in ragione però di x contratti di lavoro.

**R:** Non crede comunque perché, ehm pensavo a quello che prima aveva detto, alcuni imprenditori di o ah però ha fatto un bel regalo. Non crede che comunque, poiché la spinta rimaneva, è rimasta e continua ad essere.

**I:** Sì.

**R:** No? Questa grande spinta. Le persone continuano ad arrivare. Non crede che comunque alla fine della fiera la Bossi Fini comunque ha continuato a dare un dono agli imprenditori, perché queste persone continuano ad arrivare e ...

**I:** Beh ...

**R:** La Bossi Fini ...

**I:** Oggi è molto più vigoroso il controllo eh? Perché la Bossi Fini ha avuto anche il merito di rendere obbligatorio il controllo nei posti di lavoro. Se lei oggi fa una verifica empirica o così prende i dati, sono molto minori quegli imprenditori che rischiano, anche perché le sanzioni sono pesanti nel momento in cui arriva l'ufficio del lavoro eh. Anche perché oggi li possono regolarizzare.

**R:** Una domanda ...

**I:** Il problema ce lo ponemmo mille volte ma era era un problema solo teorico cioè o meglio era un problema che lo si poteva risolvere in sede teorica. Il problema era quello di chiudere in qualche modo il rubinetto perché questo flusso era un flusso che era dato ovviamente ehm in espansione. Lo slogan che che che vede viene usato ancora oggi "aiutiamoli a casa loro" era tutt'altro che uno slogan xenofobo, anche perché il migrante come primo desiderio è di rimanere dove nasce, non ha certo il desiderio di prendere andarsene a ramingo per il mondo, ma la risposta non la poteva fornire un singolo Paese, nemmeno se fossimo stati in Parlamento tutti d'accordo, perché era una risposta che in qualche modo gravava sulle spalle dell'Occidente o dell'Europa insomma.

**R:** Le faccio un'altra domanda che viene ancora dalla letteratura poi ci muoviamo sul ...

**I:** Sì.

**R:** Su questo documento anche perché penso che lei non abbia molto tempo. Un'altra domanda che viene fatta in letteratura è proprio questa distinzione tra regolare e irregolare.

**I:** Sì.

**R:** Perché, perché c'è chi dice che in realtà lo Stato di fatto combatte ciò che esso stesso produce. Quindi è un controsenso. Lo (squillo del telefono) lo lo capisce questo ...

**I:** Sì lo capisco. Scusi un attimo ... (Risponde al telefono)

**R:** Le ripeto, ha capito ...

**I:** Credo di aver capito, sì.

**R:** Come risponderebbe.

**I:** Con molta sincerità rispondo che sono filosofemi, che sono ...

**R:** Da uomo di stato dice ...

**I:** NO no non c'entra che sono uomo di stato, sono considerazioni che hanno una loro loro ragion d'essere in termini teorici, filosofici ma, come dire, il problema era drammaticamente più non solo più concreto ma più urgente. Perché cresceva, cresceva anche il rischio di una intolleranza, di una certa xenofobia perché, a differenza di altri paesi, questo è un punto sul quale io insisto molto, NOI noi proprio come popolo italiano, non c'eravamo mai trovati alle prese con un fenomeno così complesso e già così presente anche visivamente. Si ricorda quando arrivarono i barconi dall'Albania? Io conosco abbastanza bene la Francia, meno la Gran Bretagna, ma non c'è dubbio che il paragone tra l'Italia e quei due paesi non sta in piedi, perché quando in Francia ci fu addirittura chi ipotizzò un colpo di stato in occasione della indipendenza algerina, quale era là il motivo. In Francia in Algeria ci siamo da cento venti anni e il ruolo di potenza coloniale, la Gran Bretagna poi in su dimensione globale, incideva nel comune sentire di un popolo. Il problema dell'integrazione dei (...), figli dei (...) dai francesi si sente da almeno cinquanta anni. Ci siamo trovati quasi dalla sera alla mattina da Paese che celebrava quasi la giornata del migrante degli italiani, della Germania piuttosto che degli Stati Uniti, a Paese che aveva il problema, si ricorda come venivano chiamati? I vucumprà no? Eh, perché andavano per le spiagge cercando di vendere.

**R:** Ehm, tutto questo è molto interessante. Vediamo dunque quindi ...

**I:** Sa quante volte ho detto, soprattutto ai ragazzi di destra che lì per lì, poi qualcuno mi ha anche capito, ma dico la prossima volta che andate a New York e ci andate perché per fortuna ci andate, andate al museo dell'immigrazione.

**R:** Ellis Island.

**I:** Sì, Ellis Island. Vedete quelle facce di quei tizi che sbarcavano no? Da quei piroscafi, poi soprattutto al Nord dove la competizione con la Lega era serrata, non pensate che siano solo calabresi o siciliani, perché quanti veneti sono andati quanti friulani no?

**R:** Per la Bossi Fini oggi allora perché vogliamo questo ...

**I:** Le dà fastidio? (Si sta per accendere una sigaretta).

**R:** No no, se che lei ...

**I:** Se le dà fastidio non fumo.

**R:** No, prego prego.

**I:** Ho il dovere di chiederlo.

**R:** Non posso dirle di no.

**I:** Le dimostro che ne faccio a meno.

**R:** No no (ride).

**I:** Dai andiamo avanti.

**R:** C'è questa, l'immigrazione ha due aspetti: uno sono i flussi.

**I:** Sì.

**R:** L'altro è l'integrazione di coloro che sono qua.

**I:** Esatto.

**R:** Un altro, molto collegato, è i figli di coloro che sono qua.

**I:** Esatto, esatto. Sono i tre tempi.

**R:** Sono i tre tempi. Per quanto riguarda diciamo, i tuoi due primi aspetti. Cosa pensa che è necessario fare dal punto legislativo che manca, rispetto alla Bossi Fini che ancora oggi è il quadro, cosa manca e cosa farebbe.

**I:** Beh, come come le ho detto prima e come cercai di dire all'epoca ...

**R:** Sì ma dove, dove e in che cosa.

**I:** Ma intanto abbreviare i tempi per la cittadinanza, stabilire stabilire criteri che non siano meramente quantitativi. Sei stato qui, i danni, non hai preso nemmeno una multa; ma che siano più qualitativi perché il ruolo della integrazione qual è. Ti senti in qualche modo componente della comunità nazionale in cui sei andato a risiedere, in cui hai messo le tue radici, dove hai messo al mondo i tuoi figli, o al contrario non l'avverti come la tua la tua casa, la tua comunità. Faccia questa valutazione. Nessuno potrà dire che è la tua patria, perché la patria è la terra dei padri? Non è la terra dei padri. In tedesco addirittura è la culla, qualcosa di ancor più legato ad una identità di carattere in qualche modo familiare no? Allora cosa vuol dire integrare uno straniero. Vuol dire, da un punto di vista burocratico amministrativo, deve avere un lavoro, deve avere i suoi diritti, deve avere i suoi doveri, deve rispettare le leggi, certamente sì. Ma è illusorio pensare che dar soddisfazione a questi prerequisiti sia sinonimo di integrazione. Integrazione è quando, pur non essendo la terra dei tuoi padri, la senti come la tua. Ed è un problema questo che va affrontato proprio per avere qualche garanzia in più che il figlio di colui che arriva e si integra la senta se non come la terra dei padri come la sua terra. Perché già la seconda generazione ha meno handicap rispetto alla prima, non fossi altro per il fatto che ci è nato, per il fatto che appunto ehm ci è cresciuto, parla il dialetto, parla solo la lingua. Quindi il tema dell'integrazione è questo insomma.

**R:** Perché oggi in qualche modo manca.

**I:** Direi direi che manca insomma.

**R:** E perché crede che manchi?

**I:** Beh, per quello che risponde le dicevo prima, perché siamo arrivati in presenza del fenomeno in modo quasi inaspettato.

**R:** Anche se dal novanta la prima nave Flora ... Oggi cosa sono, sedici anni.

**I:** E' ma sono le dimensioni del fenomeno.

**R:** Sedici anni proprio.

**I:** Sono le dimensioni del fenomeno. Perché quindici anni, 16 anni, per carità uno può anche dire vabbè il tempo necessario per. Ma attenzione perché il numero di coloro che, ho citato anche qualche dato che credo risulti con i suoi, eh è un numero imponente eh. E quindi, poi anche lì una considerazione l'ho fatta. Non tutti coloro che arrivano qui e si integrano perché hanno il lavoro, perché sono dei buoni cittadini che pagano le tasse, pensano di rimanere qui. Molti hanno il sogno di tornare a casa che era esattamente il sogno che avevano i nostri emigranti.

**R:** Che poi non è successo.

**I:** La storia poi insegna che sì, puoi anche tornare nella terra dei tuoi padri quando hai finito di lavorare ma, se nel frattempo hai messo al mondo dei figli, quei figli rimangono nella terra dove tu sei andato no? Altrimenti non si spiegherebbe. Era un'altra cosa che dicevo sempre nel tentativo di farmi capire anche da chi non padroneggiava gli argomenti. Dico ma, vi rendete conto che, nel momento in cui vi parlo, il Presidente del Congresso degli Stati Uniti è una simpatica signora che si chiama Pelosi, e non parlava una parola in italiano o che, fino a qualche tempo fa, il Sindaco di New York, un signore che si chiama Giuliani, da dove vengono no? E dicevo, soprattutto ai ragazzi, sappiate che tra x anni è inevitabile, ma dobbiamo cominciare a pensarci adesso che ci sia il figlio di Mohammed piuttosto che il figlio di che arriva a livelli alti o addirittura apicali della nostra società.

**R:** Mi fa specie che lei uomo delle istituzioni con un ruolo molto importante in qualche modo sia stato l'unico a capire questo. Mentre il resto degli uomini delle istituzioni non era presente.

**I:** Non lo so, perché c'era sensibilità però c'era consapevolezza... vabbè il Centro Destra erano argomenti tabù e, mi dispiace dirlo, ma anche nelle altre componenti della politica c'era il timore che la società italiana non capisse e quindi in qualche modo dicesse ecco tra tutti i problemi che ci sono ti vai ad occupare di quello che faranno gli emigranti e i loro figli. Insomma no?

**R:** E perché lei lo ha fatto?

**I:** Perché ho sempre pensato, è un mio vezzo questo, che o la politica ha una funzione pedagogica oppure si riduce alla gestione dell'esistenza.

**R:** All'amministrazione.

**I:** All'amministrazione. E poi perché, dico sempre scherzando (squillo del telefono), si fa un grande abuso della parola leadership mentre a volte io ho l'impressione che si determini un'azione di fellowship, (ride) se si segue l'onda, perché crea meno problemi.

**R:** Nel 2009, magari anche prima non lo so, io l'ho letto su mmm si chiama Le Formiche.

**I:** Sì, sì.

**R:** Eh, lei scrive questa ehm non so se l'ha applicato altrove, che è di fatto sposa le tesi di Habermas.

**I:** Sì, sì.

**R:** Come mai, da dove viene, come lo ha conosciuto ...

**I:** Beh, perché perché ...



**R:** Aspetti, mi scusi un attimo. Questo è un passaggio fondamentale in qualche modo per me molto strano che lo faccia un uomo di destra e non un uomo di sinistra (squillo del telefono). Cioè da dove viene tutta questa storia, tutta questo costituzionalismo patriottico.

**I:** Da da dalla curiosità in primo luogo, dalla consapevolezza che avevo e che ho oggi a maggior ragione che, continuare ad agire come se fossimo nell'epoca dell'ideologia quando finalmente tutti si sono resi conto che siamo in una fase post-ideologica in cui alcune categorie sono sempre meno capaci di giustificare e soprattutto di spiegare quello che sta accadendo, è come un po' avvolgersi nella coperta di lino. Se è calda la conosco, però però non vai al di là di quello che è in qualche modo il domani? A volte l'oggi insomma no?

**R:** Ma è stato un caso? Come mai è venuto a conoscenza di ...

**I:** Beh perché avevamo all'epoca una sorta di think tank molto eccentrico rispetto ai canoni diciamo culturali della destra dell'epoca, e in cui c'erano degli amici di cultura, di estrazione liberale appunto che l'idea di patriottismo o costituzionale o repubblicano, poi le dico anche di più se ne respirava un po' d'aria alla Convenzione Europea. Io sono stato due anni alla Convenzione Europea, era una delle conversazioni che con Amato si facevano dei momenti di pausa insomma, di come oggi l'idea dell'orgoglio nazionale del patriottismo dovesse in qualche modo superare le caratteristiche tipiche del novecento, che ovviamente erano legate a ben altri principi e valori. Il patriottismo rimane secondo me un valore ma, se la storia insegna qualche cosa, quando degenera il confine sempre molto sottile del nazionalismo eh determina inevitabilmente un senso di indifferenza barra di superiorità con l'altro quindi un conflitto. Se al contrario poni al centro di una identità patriottica dei valori, che chiamiamo repubblicani per comodità di linguaggio ergo quindi sovra nazionali o addirittura universali bypassi questo problema.

**R:** Ma dove dove rimane la Nazione in questo passaggio. Allora, uno potrebbe benissimo cioè, come dicevo prima, fa specie che venga da un uomo di destra. Magari usare le categorie di destra e sinistra può essere ...

**I:** A me lo hanno detto in tanti.

**R:** Sì, yes. Sì scusi. Può essere anche riduttivo.

**I:** Yes (ride).

**R:** Mi scusi ma sono tredici anni...

**I:** Si figuri.

**R:** Prima in America poi qui... Tra destra e sinistra, usare queste stesse categorie appunto può essere ma, uno può anche dire, "ma dove rimane allora la nazione, quel senso di culturale, quando lo si mette sul piano politico?"

**I:** Questa è una grande domanda. Questa è una grande domanda nel senso che non può essere solo sul piano politico perché la nazione in qualche modo è un comune sentire, è un senso di appartenenza se vuole. Certamente lo è nella lingua. Da noi, dal dopo guerra in poi, perché lei sa che prima la lingua italiana era parlata diciamo dalle élites, era un Paese dialettale. Io amo sempre fare i confronti, anche se un po' artigianali però sono convinto di quello che sto per dire, che la politica è sempre figlia della storia nazionale. E il confronto pur in ambito europeo, lasciamo

perdere gli Stati Uniti, tra noi, la Francia, la Spagna, sono confronti che lasciano un po' il tempo a desiderare. Mi spiego meglio. Per un francese il concetto di nazione è un concetto che risale da Carlo Magno. Da noi il concetto di nazione è un concetto che lo si fa risalire dalla gens italica e quindi in qualche modo lo fai risalire a Roma oppure non lo puoi far risalire al 1860 perché quella fu una unificazione certamente determinata dalle élites rispetto ai risorgimentali ma che molte delle masse popolari non sentirono come tale e ed è una delle ferite della nostra identità nazionale che per fortuna soltanto negli ultimi tempi si è saldata. Uno dei momenti più belli secondo me della nostra italianità è quando il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia è stato avvertito come tale, e da tutti. Mi son divertito all'epoca ad andare a vedere le cronache del centesimo e quindi del 1961.

**R:** Non c'era la stessa partecipazione.

**I:** Erano passati più di cinquanta anni. Così come, così come non sono l'unico ad osservare che uno degli elementi che ha determinato un afflato nazionale in un sentirsi figli in qualche modo di una medesima comunità che ovviamente non è più di carattere etnico o solo in parte di carattere linguistico, è di carattere culturale certamente, è stato determinato dal sacrificio, come in Nāṣiriya un evento epico, delle forze armate italiane in missione di pace. Non so se lei era in Italia all'epoca.

**R:** Sì, mi ricordo.

**I:** Ma l'Altare della Patria, in occasione della strage di Nāṣiriya, ma nemmeno come dire il regista più bravo e lo scenografo più fantasioso che avesse voluto testimoniare l'amore di un popolo per i suoi militari caduti in missione di pace. L'Altare della pace pieno di fiori con decina di migliaia di cittadini che andavano a portare idealmente un fiore, non so. Sentire quei quei militari caduti e non erano caduti diciamo in un'azione bellica, aggressiva ma in un'operazione nazionale etc. come i figli di una comunità nazionale, di una patria insomma no?

**R:** Quindi questo momento culturale, questo afflato emotivo continua a coesistere anche in una concezione repubblicana.

**I:** Sì, sì. Beh sì certo, certo. Beh sì perché altrimenti sarebbe una concezione troppo rarefatta, in qualche modo elitaria, necessariamente non nece con il rischio di essere astratta.

**R:** Ma non si può intervenire insomma.

**I:** Rarefatta l'Italia diciamo ecco.

**R:** Ma non si può intervenire su quello da un punto di vista delle istituzioni. Cioè le istituzioni cosa possono fare per, posso cambiare da un momento etnico-culturale ad un momento civico.

**I:** Sì.

**R:** Certo.

**I:** Sì.

**R:** Ma non possono costringere qualcuno a sentire quell'afflato emotivo.

**I:** E' la grande scommessa e secondo me anche in cui è finito l'europismo in questo, perché non c'è ombra di dubbio che l'unica risposta è diciamo strategica, di lungo periodo al quesito che pone lei è, se ne parla da tempo ma siamo ancora all'anno zero, capire cosa si intende per cittadinanza

europea, capire cosa si intende per comunità europea, quindi unione dei popoli. Quando sono popoli sono figli di guerre che parlano lingue diverse. Cioè tutto quel processo di messe in comune di quote di sovranità, lei sa che è stata chiamata l'Europa delle patrie così come è stata chiamata per certi aspetti l'Europa Nazione. Schumann, se non ricordo male, ipotizza già degli Stati Uniti d'Europa. Oggi quel quel progetto, quella mission è triste dirlo ma non solo si è fermata, ci sono molti segnali che lasciano pensare che stia rapidamente regredendo. E quindi, non gliela so dare una risposta. Le istituzioni nazionali in quanto tali possono fare ben poco. Oggi sono istituzioni sovranazionali che non possono essere nel nostro caso non che europee insomma. In questo, in questo ginepraio culturale, io poi oggi pongo il problema del rapporto con l'Islam perché è un rapporto non solo complicato, che è una banalità, che in ragione della buona parte della immigrazione, e quindi del problema della integrazione, diventa secondo me una questione strategica della cultura politica, per molti aspetti della cultura quindi della società italiana del prossimo futuro.

**R:** Ci ritorno subito.

**I:** Nelle mie riflessioni sono, non so se anticipo, sono arrivato innanzitutto dopo aver cercato di capire perché in Italia, lei lo sa (ride), si parla dell'Islam senza sapere di cosa si parla nove volte su dieci. Dopo aver cercato di capire, mi sono convinto che ci sono (squillo del telefono) mi scusi un secondo. Ci sono due questioni delicate che derivano da due oggettive differenze e uso il termine differenze senza che ci sia alcun tipo di superiorità-inferiorità. Differenze. La PRIMA, per fortuna si sta facendo strada, la consapevolezza che da almeno da un paio di secoli la cultura europea ha fatto proprio un concetto che per comodità di linguaggio chiamiamo laicità delle istituzioni. Vale a dire, la sfera diciamo pubblica, sfera civica NON necessariamente coincide con la sfera religiosa dell'individuo, aiutati dal detto evangelico dai a Cesare quel che è di Cesare e dai a Dio quel che è di Dio. Eh, tutti sappiamo che l'Islam questo principio non lo fa proprio. Io andai a parlare, ero Ministro degli Esteri, al Cairo, il nostro ambasciatore molto bravo, mi disse ma perché Ministro andiamo a fare due chiacchiere, è un uomo che vale la pena di conoscere, e rimasi un paio d'ore a colloquio con Tantawi, a Al Azhar... sunnita. Uomo che parlava quattro lingue, conosceva perfettamente l'Europa. Quando ragionammo di questo, lui con molta sincerità mi disse no, è evidente che voi avete un principio, un valore che noi non avvertiamo come nostro perché se il musulmano è colui che ha il dovere di essere sottomesso, prima di Houellebecq che l'Islam significava sottomissione qualcuno lo sapeva, al volere di Allah. Il volere di Allah può essere un volere religioso diverso rispetto alla volere della sfera politica. Per lei è una banalità. Per nove italiani su dieci è come se mi metto a parlare in aramaico no? Il problema però della oggettiva impossibilità, tranne la Turchia con tutte le anomalie però che ha la Turchia al riguardo, di un Paese a maggioranza musulmana retto da una Costituzione laica è un enorme problema. Perché questo comporta che un musulmano praticante diciamo che si trova ad agire in una società laica non sempre opera questa distinzione. Non a caso, essendo lì a Parigi, mi sono divertito a mettere in evidenza che l'assimilazionismo vale a dire rinuncia alla tua dimensione religiosa in pubblico no? In cambio hai una cittadinanza di tipo politico beh, l'assimilazionismo comincia a scricchiolare è?

**R:** Ehm, mi viene in mente una cosa ma probabilmente le faccio una domanda. Cioè in realtà questo è verissimo ma posso citare anche altri paesi che fino alle rivoluzioni arabe comunque avevano governi laici. Quindi in realtà esiste la possibilità ...

**I:** Non erano democratici.

**R:** Non erano democrazie.

**I:** Non erano democratici.

**R:** Certo. Ma la mia domanda è, ma allora vuol dire che un musulmano in Italia non potrà mai essere totalmente italiano?

**I:** No no no, assolutamente no.

**R:** Cosa vuol dire allora il fatto che ...

**I:** No vuol dire, vuol dire che questo principio di laicità delle istituzioni nel momento in cui lo avverte come un valore e quindi in qualche modo deve orientare il proprio comportamento, entra in conflitto con la sua dimensione religiosa. Io non ho la fede è? Però credo di avere il massimo rispetto per le religioni. Il cattolico lo mette in conto. Non esiste oggi nemmeno il papista più più più benigno che sogna che domani torni il Papa re insomma no? Per cui, l'ho fatto proprio il principio. Non accadrà anche inevitabilmente per il musulmano perché il concetto di musulmano laico oggi, come dire, è un concetto iper elitario ma spero che possa essere un concetto più diffuso rispetto a quello che attualmente è. Quindi non sono così drastico nel dire che non sarà mai un buon italiano ma non si sentirà mai italiano. Ma è uno dei punti diciamo di maggior difficoltà di integrazione. L'altro è proprio in cosa vuol dire comunità. Lei sa che in arabo diciamo la tradizione più diffusa è umma no? Ma qual è il minimo comun denominatore. E' la base religiosa. Per cui, che sia un filippino, che sia un inserviente del supermercato di Roma, fa parte della medesima comunità.

**R:** Anche se a questo mi viene da dire, ricordo quando c'è stata la morte, prego.

**I:** Grazie. (Si accende una sigaretta).

**R:** La morte di Papa Giovanni c'era la stessa umma declinata in termini cristiani.

**I:** Sì, certo.

**R:** Con lo sventolio delle bandiere nazionali. Quindi ...

**I:** Sì sì però, è verissimo questo. Però è altrettanto vero che quei cristiani che facevano, che fanno parte della comunità religiosa, è l'ecclesia. Nel momento in cui vivono in democrazie occidentali, hanno ben chiaro il progetto evangelico.

**R:** E non crede che non possa esserci una stessa declinazione ...

**I:** Me lo auguro vivamente. Oggi è un atto di fede dire che siamo già a quel livello. Si ricorda quando un Papa si divise per la storia dell'aborto sì?

**R:** Forse no, forse no.

**I:** Si rifiutò, ed era sovrano no? Abdicò per un giorno. Era un problema di coscienza.

**R:** Sì sì. La riporto un attimo su questo tema poi brevemente concludiamo l'intervista. Sul tema del, sul suo costituzionalismo patriottico che è l'idea classica di nazione civica che è sponsorizzata di fatto dalla sinistra. Adesso non le parlo di una questione sinistra destra. La domanda che le faccio è,

esiste, continua ad esistere tra diverse forze politiche paradossalmente oggi è la Lega che impersona di più questa visione politica. Una Lega che dovrebbe essere padana ma di fatto oggi si riscopre ...

**I:** Sì.

**R:** Protettrice della nazione. Esiste un'idea etnico-culturale. Come pensa si possono conciliare queste due visioni.

**I:** Ma guardi, quello della Lega è un fenomeno smaccatamente di tipo propagandistico,.

**R:** Ma mi perdoni, di fatto è tra la gente.

**I:** Sì sì.

**R:** Poi ci sta l'eccezione ...

**I:** Certo.

**R:** Forte di, il problema è come di conciliare una visione che ...

**I:** Credo che lei mi dia ragione, anche se sono delle cose politicamente scorrette, quando le dico che, se uno si basa solamente tra quel che è tra la gente, mette in discussione il fatto che la democrazie cominci ad essere il miglior sistema nel modo per governare i popoli no? Perché, mi voglio spiegare più chiaramente, non c'è dubbio che oggi la Lega è in crescita di consenso tra la gente come lei dice. Ma io sarei felice se ci fosse una conversione diciamo di carattere culturale, di carattere contenutistico, pragmatico, ad una visione di tipo patriottico-nazionale (squillo del telefono) no? Non è così.

**R:** E' no, non è così.

**I:** Ed è la cosa più semplice e smaccatamente propagandistica. Fino a ieri la Lega cosa diceva, "Portiao la Padania in Europa e liberiamola dalle zavorre del Meridione". Oggi cosa dice, "Portiamo tutta l'Italia e liberiamola dal peso dell'Europa". Siamo alla propaganda e tra la propaganda e la politica c'è un abisso (blocca lo squillo del telefono e si scusa).

**R:** Mi permetta di ritornare su questo tema.

**I:** Sì sì.

**R:** Perché non è solo la Lega. Mi piacerebbe appunto capire come poter fare, lei da uomo politico in qualche modo pensando a soluzioni, cioè capisco perché avendo cioè con Habermas qualche competenza mi è chiaro ovviamente il tipo di immagine, di idea di questa dimensione. Il problema è, la gente continua a vivere l'idea di nazione con la pancia.

**I:** Sì, esatto.

**R:** E quindi tu non sei italiano, eccetera eccetera eccetera. Il problema è, come conciliare queste due visioni. Una che è, se vogliamo, accademica e in qualche modo anche politica perché lei lo sostiene, l'altra è quella che è un grande diffuso una percezione, una sensazione tra la gente. Come ...

**I:** In termini mol molto pragmatici. Ovviamente partendo dal terreno più fertile che è quello dei giovani ok? Quindi la centralità di questo punto di vista della educazione che non è soltanto la scuola. Secondo me è anche la diffusione di buoni esempi e, nello stesso tempo, riguardo ai buoni

esempi non è solamente il consiglio di leggere un buon libro. E' anche una fiction televisiva, è anche un modo come dire molto quasi superficiale per arrivare al sentimento. Perché la pancia, qualche volta, è anche sinonimo di un sentimento come dire astioso, negativo no? Chiamiamolo sentimento. Un sentimento può anche essere positivo. Perché prima le dicevo generazione Balottelli, perché quando questo ragazzone nero come il carbone diventa il centro avanti della nazionale, lo sport più diffuso in Italia, amato da tutti, anche da quelli che non leggono altro che la Gazzetta dello Sport, ah quel negro, quello è un negro. È però è il centro avanti della nazionale. Non c'entra nulla con la politica, non c'entra nulla con, però quel messaggio se vuole subliminale che una società ha venduto dovrebbe trasmettere, ma non solo non solo la politica. La politica fa la sua parte. Il giornalismo, gli insegnanti, i tutte quelle che un po' retoricamente si chiamano le agenzie educative insomma no? Paradossalmente oggi continua a farlo solamente la Chiesa, con i suoi limiti, ma è una delle agenzie, ci sono anche tanti laici nella società italiana. Io ero a Parigi proprio il giorno dopo la vicenda di Charlie Hebdo. Sa quale la cosa che più aveva colpito nei bar insomma no? Parlando bene la lingua non avevo neanche il problema di... Non ricordo chi lo aveva detto... se era Hollande ... che aveva fatto presente che era cittadino francese, musulmano, il poliziotto ucciso, cittadino francese musulmano era assassino. Ma enfatizzavano tutto tutti il poliziotto ucciso, perché era la figura in qualche modo eroica no? Ed era stato ucciso nel tentativo di, eppure era musulmano.

**R:** Sì.

**I:** Quindi, come dare una risposta. Cercando appunto di seminare, se semini oggi forse raccogli domani, quindi partendo dai più giovani ma facendolo con un'azione se vuole pedagogica VALORIZZANDO la forza degli esempi.

**R:** Non so che domanda, che domanda ha ricevuto rispetto alla sua, perché ho letto il testo. Che tipo di domande ha ricevuto che le hanno fatto pensare rispetto al ...

**I:** Mmm no erano molte, allora la platea era gran parte composta da francesi e c'era anche una parte di italiani e quindi quelli aggiravano sempre sulle questioni politiche del nostro Paese. La parte francese era incuriosita soprattutto al riferimento che io ho fatto, in modo dove ho abbastanza insistito, che l'Italia fino a ieri era un'Italia di immigrazione insomma.

**R:** Ma non l'hanno criticata su, perché lei critica l'assimilazionismo francese che in realtà ha fallito. Ha criticato il movimento culturale e parla di un'Italia che ha una terza via.

**I:** Sì sì. Le ho spiegate, perché ci ho pensato a lungo cosa posso dire al riguardo, e non sono stato capace di darmi una risposta. Perché la terza via (ride) quanto tempo è che si cerca la terza via e poi non si trova mai. Però che l'Italia non si possa rifare in modo quasi pedissequa ai due modelli secondo me è nei fatti. No sul fatto che l'assimilazionismo ha fallito è un termine troppo pesante. Ma che sia criticato anche in Francia lei lo sa.

**R:** Sì.

**I:** E' ampiamente criticato.

**R:** Sì, quello sì. Anche se, in qualche modo, di fatto l'assimilazionismo francese è, ripeto la so la versione di fatto della stessa proposizione teorica dell'ambrosiana.

**I:** Sì sì.

**R:** Ovvero lo scollamento ...

**I:** Sì sì, secondo me si è troppo adagiato sul laicismo francese.

**R:** E in Italia cosa vedrebbe? Cosa dovrebbe ...

**I:** L'Italia l'Italia, cioè in Italia cioè lei lo sa che in Francia non puoi ostentare il crocifisso come noi. Io non credo che, io che sono laico non credo che l'Italia possa seguire quel modello francese perché il modello francese è figlio della cultura, della storia francese.

**R:** E anche figlio di uno Stato molto forte.

**I:** E figlio di una rivoluzione, la rivoluzione francese insomma. Noi, il concetto di laicità, non, è un principio ma lo devi in qualche modo plasmare, dettare a quello che è la realtà della società in cui lo vai ad impiantare. La nostra continua ad essere una delle società europee con il più alto tasso di cattolici, credenti, praticanti, almeno in teoria no? La Francia è molto diversa in questo insomma no? Non la penso molto come lei nel senso che è vero quello che lei dice per carità però, le dico, è una rinuncia TU RINUNCIA a dire e ad ostentare la tua fede, che sia cattolica o musulmana o ebraica, poco importa perché sono tutte uguali le religioni, in cambio hai tutti i diritti del cittadino. Il pilastro secondo me non è non è scardinare lo stato nazione. Il pilastro su cui la risposta che do io perché oggi sta diventando forte una richiesta identitaria, e quindi in qualche modo capire le radici, che l'Islam trasmette per via appunto religiosa.

**R:** Che le vede diffusa anche in Italia?

**I:** Noo, in Italia c'è c'è, però in in Italia non è a livello francese perché ovviamente siamo un Paese, mi sono qualche giorno fa ho letto di uno studio americano di una certa credo che sia francese perché ha un nome francese, italiano no francese, che studia l'Islam americano. Allora, la considerazione che più mi ha colpito, tanto semplice quanto incontestabile, lei sa che negli Stati Uniti c'è una comunità musulmana notevole no? Ma l'85% di questa comunità è determinata dalle conversioni soprattutto tra gli afroamericani. Lei è più giovane ma Cassius Clay ...

**R:** Mohammed ...

**I:** Mohammed Ali. Per me per me è ancora Cassius Clay perché io me lo ricordavo... era Cassius Clay musulmano. In Europa la presenza dell'Islam ha un rapporto tra convertiti e immigrati e figli di immigrati rovesciato. Sempre questa studiosa cosa dice, innanzitutto questa differenza è tale anche da determinare delle differenze anche di tipo politico perché persino dopo l'undici di settembre lei sa che sì, è stato il problema dell'Islam ma c'è un Islam americano fortemente nazionalista, fortemente patriottico no? In più, quindi già il concetto di umma religioso negli Stati Uniti è molto più è percepito in modo molto minore. Lei c'è stato, lei lo sa. Lei sa meglio lei di me queste cose. In più l'altra questione che di questo Malcom x, che credo fosse l'85% di conversione, la massima parte sono gli afroamericani. Afroamericani che vedono nell'Islam che cosa, beh le radici. Vedono in qualche modo l'identità che non sempre era tale tra l'altro, ma una identità se vuole costruita che da nobiltà.

**R:** Certo. Eh, rispetto allo sfruttamento, alla discriminazione. No no ma questa è una traccia che si ha anche in Inghilterra. È la stessa cosa.

**I:** Sì beh sì certo è il Commonwealth.

**R:** Chiudo con una domanda sugli italiani. Lei usa questo termine nuovi italiani? Lo sposa, lo accetta, lo usa ...

**I:** Beh no, preferisco preferisco parlare di italiani nel senso senza oggettivarli perché se lei parla di nuovi italiani può dire ovviamente dire ma i vecchi italiani chi sono. Quelli che hanno sette generazioni, dieci generazioni di italiani? Parliamo di italiani nel senso che, se si parte dal principio che per essere (squillo del telefono) italiani vuol dire accettare di far parte di una comunità con quelle dinamiche, e allora non puoi distinguere gli italiani vecchi (...).

**R:** Io ho finito. Una sola curiosità.

**I:** Prego.

**R:** Cosa la differenzia dalla sinistra. Perché sentendola lei è un uomo ...

**I:** Il principio di uguaglianza sicuramente.

**R:** Ovvero?

**I:** Il principio di uguaglianza come possibilità di garantire a tutti il medesimo livello. O lo concepisci come dovere dello Stato e per certi aspetti delle élites e quindi il discorso altro che di destra, quasi aristocratico. Di garantire un punto di partenza salvo poi una selezione che è inevitabile e che dovrebbe essere meritocratica per le capacità. Ma continuare ad auspicare che ci sia l'uguaglianza di una società più o meno perfetta perché tutti raggiungono il medesimo livello senza eccessive disparità. Mi spiego più chiaramente, è chiaro che le società sono fatti di diversi e differenti per tante ragioni. Il compito della buona politica è mettere tutti nella condizione di partire alla pari. Quindi io non parlo mai di uguaglianza ma di opportunità, perché la società è una società di disuguali, inevitabilmente.